

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE-news

Notiziario della Società Italiana di Psicologia della Religione

<http://www.psicologiadellareligione.it>

Anno 13, n. 3, settembre-dicembre 2008

L'uomo, il credente, la morte

In questi ultimi mesi in Italia si è parlato troppo di morte. E non per una riflessione sul senso di un passo così drammatico, insieme scacco e senso della vita. Ma perché, ancora una volta, credenti e non credenti vi hanno trovato il pretesto di una prova di forza, di contrapposizione politica, di scontro di opposti fondamentalismi, tra “la cultura della vita” e la “cultura della morte”. Nella concitazione tesa alla sconfitta dell'avversario, ben poco rilievo ha avuto, anche tra i credenti, la riflessione sul senso e la speranza della vita spirituale, oltre la scadenza inesorabile della morte biologica. Le virulente contrapposizioni sono sembrate sorde alla pietà e dimentiche della sommessa invocazione di chi muore, come già l'Ermengarda manzoniana, dopo una vita di affanni, travagliata da lotte combattute intorno a lei, e anche attraverso il suo corpo: “Parlatemi di Dio, sento ch'ei giunge”.

La considerazione cristiana abbraccia la morte e la vita insieme, perché l'una dà senso all'altra. Ne troviamo intense testimonianze nei pensieri sulla morte espressi da due grandi figure di cristiani: il Papa Paolo VI e il Card. Carlo Maria Martini. L'uno e l'altro parlano in prima persona della propria morte, con pari intensità di fede, ma con accenti diversi, come si addice a personalità diverse e come diverso è l'atteggiamento di chiunque si confronti con il “passaggio” della propria morte.

Qui vogliamo citare Carlo Maria Martini che, gravemente malato e consapevole di essere “nell'anticamera della morte”, disponendosi a lasciare la vita, offre con semplicità ed umiltà, la sua testimonianza di fede, la sua *confessio*:

“Ringrazio Dio di avermi dato, dopo gli anni impegnati al servizio della Chiesa di Milano, un tempo relativamente lungo (ormai quasi sei anni) per pensare all'anima mia... Sono davanti alla prospettiva di una chiusura prossima dell'esistenza e

quindi mi pare di sentire in maniera ancora più forte tutta la grandezza e l'oscurità di quel momento... Si questo mondo è bello ma ci sono anche tante bruttezze e brutture e perciò non mi appare tanto straordinario e attraente. Quello che mi appare straordinario è il fatto che questo mondo sia stato creato e amato da Dio e sia stato creato in Cristo... Sono portato ogni giorno di più a vedere la creazione come immersa nel grande movimento che va verso il Cristo totale. Mi percepisco parte di questo movimento e vedo che in esso il mio incontro con Cristo è solo un piccolo aspetto di questo formidabile dinamismo che abbraccia tutto l'universo...

Non immaginavo minimamente di poter aver alcuna capacità di contatto con gli altri né di sapere assumere importanti responsabilità o divenire addirittura per alcuni punto di riferimento. Mi sentivo povero, intellettualmente molto modesto. Il Signore invece, nella sua bontà, ha voluto prendere questa modestia e valorizzarla. Perciò riconosco la bontà del Signore e di tutti coloro che mi sono

venuti incontro e mi hanno aiutato e anche valorizzato... Le strade si sono aperte, molti mi hanno aiutato. Perciò ora non percepisco rimorsi, ma sento riconoscenza grandissima per tanti eventi che sono successi nella mia vita e che mai avrei immaginato... Io mi sono più volte lamentato col Signore perché morendo non ha tolto a noi la necessità di morire. Sarebbe stato così bello poter dire: Gesù ha affrontato la morte anche al nostro posto e morti potremmo andare in Paradiso per un sentiero fiorito. Invece Dio ha voluto che passassimo per questo *duro calle* che è la morte ed entrassimo nell'oscurità, che fa sempre un po' paura. Mi sono rappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto, in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle “uscite di sicurezza”. Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio”... Ciò che ci attende do-

All'interno

- ☞ *Religione e religiosità*
- ☞ *Vita associativa*
- ☞ *Recensioni*
- ☞ *Pubblicazioni dei soci*
- ☞ *Seminari, Convegni, Congressi*
- ☞ *Giornate di studio*



po la morte è un mistero, che richiede da parte nostra un affidamento totale. Desideriamo essere con Gesù e questo desiderio lo esprimiamo ad occhi chiusi, alla cieca, mettendoci in tutto nelle sue mani". (in C. M. Martini, *Paolo VI "uomo spirituale"*, a cura di M. Vergottini, Studium, Roma, 2008, pp.173-174).

Grazie, Carlo Maria Martini, che ancora una volta ci insegni a vivere da Cristiani, confrontandoci con il mistero della morte con spirito di fratellanza, e testimoniando, ancora un a volta che tutti, credenti e non credenti, siamo figli dell'unico Padre.

Mario Aletti

RELIGIONE E RELIGIOSITÀ

Da una conversazione di Norberto Bobbio con il direttore di MicroMega, 2/2000 un bilancio filosofico e personale, una testimonianza tra rigorosa riflessione teoretica e frammenti autobiografici, sui grandi temi dell'esistenza e della fede: l'anima e la morte, Dio e la sofferenza, il Vangelo e la Chiesa.

Io non sono un uomo di fede, sono un uomo di ragione e diffido di tutte le fedi, però distinguo la religione dalla religiosità. Religiosità significa per me, semplicemente, avere il senso dei propri limiti, sapere che la ragione dell'uomo è un piccolo lumicino, che illumina uno spazio infimo rispetto alla grandiosità, all'immensità dell'universo. L'unica cosa di cui sono sicuro, sempre stando nei limiti della mia ragione – perché non lo ripeterò mai abbastanza: non sono un uomo di fede, avere la fede è qualcosa che appartiene a un mondo che non è il mio – è semmai che io vivo il senso del mistero, che evidentemente è comune tanto all'uomo di ragione che all'uomo di fede. Con la differenza che l'uomo di fede riempie questo mistero con rivelazioni e verità che vengono dall'alto, e di cui non riesco a convincermi. Resta però fondamentale questo profondo senso del mistero, che ci circonda, e che è ciò che io chiamo senso di religiosità. La mia è una religiosità del dubbio, anziché delle risposte certe. Io accetto solo ciò che è nei limiti della stretta ragione, e sono limiti davvero angusti: la mia ragione si ferma dopo pochi passi, mentre, volendo percorrere la strada che penetra nel mistero, la strada non ha fine. Più noi sappiamo, più sappiamo di non sapere. Qualsiasi scienziato ti dirà che più sa e più scopre di non sapere. Credevano di sapere di più gli antichi, che non sapevano niente al confronto di quello che sappiamo noi. Abbiamo allargato enormemente lo spazio della nostra conoscenza, ma più lo allarghiamo più ci rendiamo conto che questo spazio è grande. Cos'è il cosmo? Cosa sappiamo del cosmo? Come e perché il passaggio dal nulla all'essere? E' una domanda tradizionale, ma io non ho la risposta: perché l'essere e non piuttosto il nulla? Io non mi sono mai nascosto di non avere una risposta, e non so chi sappia darla a questa domanda ultima, se non per fede. Secondo

Severino l'essere è infinito, l'essere c'è. Ma non è che così siamo in grado di capire cosa c'era prima. E' impossibile. E di fronte alle domande cui è impossibile dare una risposta – perché di questo sono certo: non posso dare una risposta, benché appartenga ad una umanità che ha realizzato progressi enormi – mi sento un piccolo granello di sabbia in questo universo. E negare che la domanda abbia senso, come potrebbe fare una certa filosofia analitica, mi pare un gioco di parole. Probabilmente dipende dalla mia incapacità di andare al di là. Ma quando sento di essere arrivato alla fine della vita senza aver trovato una risposta alle domande ultime, la mia intelligenza è umiliata. Umiliata. E io accetto questa umiliazione. La accetto. E non cerco di sfuggire a questa umiliazione con la fede, attraverso strade che non riesco a percorrere. Resto uomo della mia ragione limitata – e umiliata. So di non sapere. Questo io chiamo «la mia religiosità». Non so se è giusto, ma in fondo coincide con quello che pensano le persone religiose di fronte al mistero. Certo, probabilmente non si riesce a resistere a questo dubitare continuo, a questo continuo non sapere, e allora ci si affida alle credenze, come quella nella immortalità dell'anima. Io però, il fondo religioso della mia persona continuo a intenderlo come questo non sapere. Ed è un fondo religioso che mi assilla, mi agita, mi tormenta.

Un giorno al cardinal Martini ho detto: per me la differenza non è tra il credente e il non credente (cosa vuol dire poi credere? In che cosa?), ma tra chi prende sul serio questi problemi e chi non li prende sul serio: c'è il credente che si accontenta di risposte facili (e anche il non credente, sia chiaro, che delle risposte facili si accontenta!). Qualcuno dice: «sono ateo», ma io non sono sicuro di sapere cosa significa. Penso che la vera differenza sia tra chi, per dare un senso alla propria vita, si pone con serietà e impegno queste domande, e cerca la risposta, anche se non la trova, e colui cui non importa nulla, a cui basta ripetere ciò che gli è stato detto fin da bambino.

Norberto Bobbio
da *MicroMega*, 2/2000

VITA ASSOCIATIVA

Caro socio,

Il 2009 vedrà una serie di importanti eventi culturali ed associativi. Anzitutto, come già anticipato in altra occasione, **una serie di incontri e giornate di studio** in diverse città d'Italia. Ciò, mentre risponde alle richieste dei soci che risiedono in località lontane rispetto alle abituali sedi dei convegni nazionali, potrà anche favorire l'incontro e la collaborazione tra soci residenti in una stessa area e offrirà l'occasione per una presentazione della società e della psicologia della religione ad un più vasto pubblico di persone interessate. Oltre a queste finalità generali e comuni, ogni giornata potrà incentrarsi su un argomento specifico, individuato e trattato in collaborazione con le risorse locali (i soci e le iniziative da loro poste in atto). A Roma, sabato 4 aprile 2009 si terrà una giornata di studio sul tema *Religiosità e nuove tecnologie. Psicologia e religione nell'era della rivoluzione culturale*. Organizzato dalla nostra coordinatrice locale, Raffaella Di Marzio insieme con il *Centro per lo Studio della Scienza, della Società e della Cittadinanza*, diretto dal socio Emilio Mordini, il convegno si annuncia come un evento culturale di grande interesse; si veda il programma in questo stesso notiziario. A Milano, grazie al sostegno della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ci sarà un incontro con Antoine Vergote, nostro socio onorario, considerato il padre della psicologia della religione contemporanea. A Bari, grazie alla collaborazione dell'Università, in particolare della Prof.ssa Cassibba con l'Istituto Superiore di Scienze Religiose si terrà una giornata dedicata a "Psicologia della religione ed attaccamento". Il socio referente sarà Carlo Lavermicocca. In tutte queste occasioni la partecipazione sarà gratuita ed i soci godranno di particolari offerte editoriali. Altre iniziative culturali ed associative sono in programmazione. Ne sarete di volta in volta informati, con particolare tempestività sul nostro sito web: <http://www.psicologiadellareligione.it>

Questo nostro sito, nel 2008, grazie in particolare all'impegno del webmaster, Raffaella Di Marzio, si è ulteriormente arricchito di documenti, testi e possibilità interattive. Sottolineo l'importanza di registrarsi come utente-Socio, accedendo così alle informazioni dell'area riservata ed acquisendo la possibilità di pubblicare un proprio profilo bio-bibliografico. Questa opportunità è di facile accesso e di sicura utilità e contribuisce alla partecipazione, condivisione e dibattito, che animano la nostra Società.

Nel 2009 si terranno le elezioni per il **rinnovo del Consiglio Direttivo Nazionale**. È opportuno

che persone, idee, energie ed entusiasmi nuovi concorrano alla vitalità della nostra Società. Chiedo a tutti i soci ordinari di prendere in considerazione l'ipotesi di una propria candidatura. L'indizione delle elezioni e l'apertura dei termini per la candidatura sarà comunicata tempestivamente a tutti gli aventi diritto. Ricordo che possono partecipare, con elettorato attivo e passivo, solo i soci in regola con il pagamento della quota associativa del 2009.

Raccomando a tutti la puntualità nei versamenti della **quota**. L'importo per l'anno solare 2009 rimane di euro 55,00. La vostra puntualità contribuisce al buon funzionamento della Società e risparmia ulteriore fatica a Segreteria e Tesoreria.

Mario Aletti

Estratto Verbale Consiglio Direttivo del 4 ottobre 2008

Comunicazioni del Presidente. Il Presidente comunica la notizia della morte del prof. Leonardo Ancona, figura rilevante nella storia dei rapporti tra psicologia e religione. Il Presidente sottolinea inoltre che l'attuale attività della SIPR si colloca in continuità e all'interno della storia della psicologia in generale e della psicologia della religione; di questa storia bisogna tener conto, anche nella programmazione delle attività sociali e culturali. Il Presidente sottolinea infine la necessità di un impegno operativo e concreto da parte di tutti i membri del Direttivo e ripete l'invito già espresso nella convocazione, che eventuali proposte siano accompagnate anche dall'impegno ad assumersene l'attuazione.

Convegno della Società. In continuità con quanto emerso nella riunione del Direttivo del 23 settembre 2007 (Bilancio culturale ed economico del XI Convegno della Società) in cui ci si era interrogati sulla scarsa frequenza di Soci agli ultimi Convegni, Fagnani, anche a nome di Rossi, assente, propone, in sostituzione del Convegno, l'organizzazione di più giornate di studio, di un giorno, la cui prima parte verrebbe dedicata ad una presentazione generale della disciplina e della Società e la seconda sarebbe più a tema. Il format del mattino potrebbe essere ripetuto in momenti diversi, attraverso, ad esempio, tre incontri, uno al Nord, uno al Centro, uno al Sud. In questo modo si può fare una maggiore divulgazione della disciplina e della Società, avvicinando concretamente la Società ai Soci. Aletti pone il problema se tali iniziative sostituiscano il Convegno o si aggiungano al Convegno, perché almeno due proposte a questo proposito sono già state presentate. La prima è dello stesso Aletti che ha suggerito:

“Sesso, genere e identità religiosa” sul quale tema, peraltro, avrebbe già trovato ampio consenso in Facoltà teologica. La seconda proposta è quella fatta circolare via e-mail da Ciotti sul tema “Il credente e il Testo sacro. Processi psicologici, costruzione dell’identità e ricerca del significato”. Fagnani fa notare come la rinuncia al Convegno ci agevolerebbe dal punto di vista organizzativo e logistico, visti anche i tempi ristretti per l’organizzazione; inoltre le giornate di studio potrebbero riferirsi ad una utenza diversa e quindi a nuovi possibili soci. Aletti riferisce di aver già stabilito alcuni contatti interlocutori a questo proposito in Facoltà Teologica a Milano, e a Firenze presso gli Avventisti del Settimo Giorno; individua inoltre la possibilità di contattare, a Bari, la Prof.ssa Rosalinda Cassibba, per un terzo incontro presso l’Università della suddetta città. Per quanto riguarda il tema per la seconda parte della giornata, Aletti propone “Psicologia e teologia”. Ciotti si dice perplesso su questo tema che vede troppo generico e propone quello già da lui individuato per il possibile Convegno e cioè il tema della costruzione del sé attraverso il riferimento al Testo sacro. Di Marzio apprezza il tema, ricordando come anche nei nuovi movimenti religiosi il leader si presenta come Testo lui stesso. Aletti ricorda che i temi dovrebbero essere concordati con il luogo o l’istituzione che ci ospita o co-organizza e ribadisce il tema di cui sopra: potrebbe essere interessante analizzare i rapporti tra psicologia e teologia e vedere come viene trattato nei vari contesti: in una Facoltà teologica cattolica, presso i Metodisti a Firenze, e così via. Diana fa notare il poco spazio che avrebbero i Soci in questa iniziativa, sottolineando sì l’importanza di trovare nuovi soci, ma anche la cura a non perdere quelli che abbiamo. Si dice anche perplesso sul tema “psicologia e teologia” che vede anch’egli troppo generico. E rilancia il tema già suggerito da Aletti per il possibile Convegno e cioè quello relativo a identità religiosa, identità sessuale e genere. Fagnani suggerisce che le varie giornate abbiano un’organizzazione elastica: ad esempio a Firenze, anche approfittando del luogo ospitale e accogliente, si potrebbe pensare a un giorno e mezzo, con una mezza giornata riservata ai soci. Aletti dice che si potrebbe dare visibilità ai soci locali sui temi del format relativo alla prima parte della giornata. Dopo ampia discussione, emergono, in relazione all’organizzazione delle giornate, le seguenti proposte. Per quanto riguarda i temi:

- Psicologia e teologia. Possibili argomenti di fondo: perché la psicologia ha bisogno della teologia e perché la teologia ha bisogno della psicologia.
- Religione, sessualità, gender: corpo e sessualità nell’identità della persona; come il fatto di essere maschi/femmine può incidere sulla personali-

tà religiosa, ma anche come l’identità religiosa incide sull’identità di genere; come l’identità di genere può incidere nel fare teologia: la teologia maschile e femminile; mascolinità e femminilità nei testi sacri; omosessualità e identità religiosa.

- Il credente e il testo sacro: l’utilizzo del testo sacro nella costruzione dell’identità religiosa/cristiana; la teoria di Sunden (*Role Theory*); meccanismi psicologici normali e patologici nella costruzione dell’identità; la costruzione dell’identità e il Testo sacro nel contesto post moderno e multimediale (l’oralità).

Per quanto riguarda il format introduttivo alle giornate emergono le seguenti proposte:

- che cos’è la Psicologia della religione e che tipo di approccio ha;
- i diversi approcci utilizzati/bili;
- i temi di studio: identità, fondamentalismo, nuovi movimenti religiosi...

Varie ed eventuali. Su delega del Tesoriere Paolo Ciotti, Daniela Fagnani riferisce sull’andamento della contabilità e delle iscrizioni dei soci.

REFERENDUM PER LE MODIFICHE ALLO STATUTO E AL REGOLAMENTO

Estratto Verbale di Scrutinio - Il giorno 15 novembre 2008, alle ore 16.00, presso la sede sociale, in via Verdi n.30 – Varese, si è riunita, in seduta pubblica, la Commissione elettorale composta da: Aletti Mario, Presidente, Diana Massimo e Fagnani Daniela, per effettuare le operazioni di scrutinio relative alla votazione per le modifiche dell’art. 10 dello Statuto “Consiglio Direttivo Nazionale” e dell’art. 2 comma 2 del Regolamento “Insediamento del nuovo Consiglio Direttivo ed eventuali rinunce”.

Sono pervenute n. 52 buste contenenti le schede elettorali, che risultano tutte scrutinabili perché regolarmente inviate da aventi diritto al voto... Alla fine dello scrutinio tutte le 52 schede risultano valide e ciascuna esprime la scelta su entrambi i quesiti (schede nulle: nessuna; schede bianche o astensione ad uno dei quesiti: nessuna).

Risultati circa il primo quesito: APPROVO la nuova formulazione dello Statuto, art. 10. “Consiglio Direttivo Nazionale”: *Il Consiglio Direttivo Nazionale è composto da sei Soci Ordinari e resta in carica per quattro anni. Oltre i cinque membri eletti, vi partecipa il Presidente uscente, con funzioni consultive.* voti favorevoli 49, contrari 3.

Risultati circa il secondo quesito: APPROVO la nuova formulazione del Regolamento, Art. 2. “Insediamento del nuovo Consiglio Direttivo ed eventuali rinunce”: *[omiss]* § 2. *In caso di rinuncia o di decadenza di un membro del Consiglio Diretti-*

vo, compreso il Presidente, gli subentrerà il candidato immediatamente successivo nella lista degli eletti. Il Presidente che rinuncia alla propria carica, continua a far parte del Consiglio Direttivo, salvo sua formale richiesta. voti: favorevoli 48, contrari 4.

Avendo entrambi i quesiti riportato esito favorevole, le modifiche dello Statuto sono approvate,

secondo la formulazione sopra riportata.

La Commissione, terminate alle ore 18.00 le operazioni di scrutinio, consegna questo verbale, sottoscritto da tutti i membri, al Presidente della Società. Con il verbale viene trasmesso, in plico sigillato, tutto il materiale della consultazione, per la conservazione in archivio.

RECENSIONI

P. Caspani (Ed.) *Liberaci dal maligno. L'esperienza del demoniaco e la riflessione teologica.* Milano: Ancora, 2008, pp. 250.

Le questioni circa l'esistenza o meno del diavolo da sempre interrogano il singolo uomo di fede e tutta la Chiesa. Mons. Franco Giulio Brambilla, nel presentare questo volume, sottolinea come esso può aiutare il lettore a porsi con equilibrio e realismo, domande autentiche sul tema del maligno inteso non solo come presenza del diavolo, ma come esperienza del male.

Il lavoro, frutto di un seminario di ricerca, intende proporre una lettura del demoniaco in un'ottica multidisciplinare. Il testo si apre offrendo una riflessione di carattere biblico circa la figura del demonio nell'Antico Testamento e nell'Apocalisse, proposta da Franco Manzi. Il filo conduttore è che, nonostante la convinzione di fede della Chiesa primitiva sull'esistenza del diavolo e sulla sua multiforme attività malefica contro gli uomini, Cristo gli appare sempre superiore. Il diavolo quindi diviene uno strumento per comprendere pienamente la mediazione salvifica definitiva di Gesù Cristo e la sua lotta vittoriosa contro il male. Nel capitolo vengono indicati numerosi passi dell'AT e dell'Apocalisse in cui Cristo vince sull'azione malefica del diavolo. Sulla scia del primo capitolo, Giuseppe Como mostra come anche nella tradizione spirituale cristiana (il riferimento esplicito è sia alla spiritualità dei Padri del deserto, sia alla testimonianza di Ignazio di Loyola), il male non sia unicamente legato all'iniziativa dell'uomo ma si configuri come "alterità" negativa, che separa l'uomo da Dio. Marco Ballarini propone una riflessione sull'esistenza del maligno attraverso il pensiero di Georges Bernanos, il celebre autore della letteratura francese del Novecento che nei suoi romanzi descrive l'eterna lotta interiore dell'anima, il dramma umano, la dolorosa necessità di scegliere tra bene e male, che ogni uomo deve affrontare in ogni istante dell'esistenza.

Se dalla lettura di questi capitoli, che si collocano in una prospettiva teologica, il lettore potrebbe convincersi che non solo il cristiano ma ogni uomo in generale sperimenta nella sua esperienza di fede

e di vita la presenza del maligno, i capitoli di Massimo Introvigne e Andrea Menegotto e quello di Stefano Guarinelli tendono a limitarsi ad una lettura del "demoniaco" da un punto di vista, rispettivamente, sociologico e psicologico. Se, nella prospettiva biblica si afferma l'esistenza del Maligno e il suo tentativo di insinuarsi in ogni struttura di convivenza sociale, economica, politica, da un punto di vista sociologico la riflessione e una possibile affermazione certa circa l'esistenza del diavolo si mostra problematica. Massimo Introvigne, fondatore e direttore del CESNUR e Andrea Menegotto sottolineano come per la prospettiva sociologica sia necessario porre una distinzione tra satanismo e fenomeni simili, ad esempio tra la possessione diabolica, la magia popolare, l'occultismo e la magia cerimoniale. Dopo una puntuale ricostruzione della storia del satanismo (dalla sua nascita presso la corte del re di Francia Luigi XIV fino ai giorni nostri) vengono analizzate le fonti di informazione dalle quali si attingono elementi attendibili per valutarne l'esistenza aiutando il lettore a diffidare dal considerare come fonti scientifiche sia le indagini mass-mediatiche sia le rivelazioni di ex-adepti di sette. I due studiosi procedono poi ad una distinzione tra satanismo organizzato (tipico di "club" di adulti) che coinvolge circa cinquemila soggetti in tutta Italia e il satanismo giovanile (o selvaggio) quale ad esempio i gruppi conosciuti come le "Bestie di Satana", o i "Bambini di Satana" che, se pur rivestiti di fumosità "sataniche" nei mass-media, hanno piuttosto un ben più decisivo legame con il disagio e la devianza giovanile. Secondo Guarinelli la frequentazione del male, subito o ricercato, può portare a disturbi dissociativi o addirittura ad uno sdoppiamento dell'io così doloroso che potrebbe apparire come evento diabolico.

La terza parte del libro offre informazioni e riflessioni chiarificatrici circa la posizione attuale della Chiesa verso il demoniaco. Luca Bressan sottolinea come il proliferare di una letteratura non fondata su dati e riflessioni scientificamente attendibili, che sa oggi rendersi accattivante per i lettori, cristiani e non, interPELLI la riflessione teologico-

pratica, che non può esimersi dal dare risposte ai fedeli attraverso un messaggio forte di fiducia e di salvezza. La Chiesa di fatto non si è arrestata di fronte ad un nuovo emergere di discorsi sul demoniaco e lo dimostra la rinnovata configurazione liturgica nel rituale *De exorcismis et supplicationibus quibusdam* (1999) in cui la Santa Sede rivisita il rito dell'esorcismo proposto nel *Rituale Romanum* (1952) alla luce delle nuove esperienze del male, come è ben illustrato da Norberto Valli.

Infine, il saggio di Alberto Cozzi, che appare il più pregnante dal punto di vista teologico, propone anche una prospettiva matura e serena non solo al credente, ma anche allo studioso di questi fenomeni. Cozzi sottolinea come la questione del demoniaco imponga una riflessione seria che offra risposte altrettanto rigorose e non superficiali o legate al pensare popolare. Nella società contemporanea assistiamo ad una semplificazione della riflessione sull'invisibile. L'importante non è chiedersi se il diavolo esiste e quale sia la sua natura, ma come opera e come si manifesta. Oggi ci si concentra molto di più sulle sembianze di angeli e demoni più che sulla loro azione salvifica o malefica. Se angeli e demoni fossero vissuti come elementi di coordinamento e di movimento del cosmo, l'uomo di fede dovrebbe concentrarsi sulla percezione di tali essere superiori e della realtà. "La principale caratteristica della connotazione demoniaca del male consiste nell'esperienza di una sproporzione, esagerazione, alterazione dell'equilibrata percezione della realtà, che induce a reazioni sbagliate, a proiezioni ingiuste e ingiustificate, in cui è all'opera uno spirito di menzogna...[Occorre] cercare nell'equilibrio, in una sana percezione realistica delle cose e quindi nello sforzo di tenere i piedi ben piantati nell'al di qua, il terreno favorevole alla lotta al diavolo [...] Se la più grande astuzia del diavolo è di far credere che non esiste, la migliore strategia per sconfiggerlo è, paradossalmente, proprio quella di non mettere troppo il naso nel suo mondo, di non farne oggetto di considerazioni esagerate e ossessive, per restare ancorati ad esperienze di vita equilibrate e piene di realismo, immerse nel mondo in cui ci è dato di vivere. Così si è già vinta almeno metà della battaglia contro il maligno". (pag. 250).

Il volume appare stimolante per lo psicologo della religione, non solo per quello che dice, ma anche per le problematiche e le prospettive di studio e di dibattito che propone.

Claudia Alberico

A. VERGOTE, *Humanité de l'homme, divinité de Dieu*, Éd. Du Cerf, Paris, 2006, pp. 342.

Psicoanalista, filosofo e teologo, riconosciuto padre fondatore dell'attuale psicologia della reli-

gione in Europa, Antoine Vergote condensa, in quest'ultima opera, il frutto maturo e l'apertura di prospettive del suo lungo lavoro intellettuale (come docente di Antropologia filosofica e di Psicologia della religione a Lovanio) e della pratica clinica come psicanalista (è stato tra i protagonisti della *Société française de psychanalyse* e tra i fondatori della *École belge de psychanalyse*). Il lavoro, presentato come una ricerca interrogante e partecipe intorno al mistero "uomo" e al suo rapporto con il mistero "Dio", si colloca in continuità con l'interesse costante mostrato dall'autore per la prospettiva dell'antropologia teologica, evidenziato particolarmente nei saggi raccolti in italiano in *La teologia e la sua archeologia* (Fossano, Esperienze, 1974), e nei più recenti volumi *Tu aimeras le Seigneur ton Dieu* (Paris, Du Cerf, 1997) e *Modernité e Christianisme* (Paris, Du Cerf, 1999). Il titolo esprime chiaramente la divisione in due parti del volume e preannuncia la tesi di una distinzione tra la conoscenza sull'apertura dell'uomo al divino, possibile all'antropologia filosofica, e la riflessione sull'esperienza della fede cristiana, che è basata sull'autorivelazione di Dio.

La prima parte mostra come i processi dell'omnizzazione, nell'intreccio tra natura e cultura, orientino la ragione e il desiderio dell'uomo a un "divino", che però rimane generico e non meglio identificabile. L'antropologia filosofica, che oggi non potrebbe prescindere dalle moderne scoperte delle cosiddette scienze umane (etnologia, psicologia, psicoanalisi, sociologia, linguistica etc.), riconosce che il "religioso" fa parte della natura trasgressiva dell'uomo come essere-al-mondo. "Essere di natura, di cultura, di religione" l'uomo è l'unico vivente che parla, desidera, odia e ama, che è capace di accettazione e di negazione, che crea una cultura, e leva il suo sguardo di là dal mondo verso l'abisso inesplorabile del divino (p. 23). Perciò, "la risposta alla domanda sulla natura dell'uomo è paradossale: la natura dell'uomo è di trasformare ciò che vi è di naturale in lui" (p. 119). Le "scienze empiriche" quando pretendono di descrivere l'uomo come parte dell'universo naturale si scontrano con un uguale paradosso: è l'uomo stesso che fa quelle osservazioni scientifiche e formula quelle teorie. L'essere umano si pone dunque come un "a parte" nell'universo naturale. Il mondo ha un senso solo se un essere che non appartiene soltanto alla natura, gli attribuisce un senso, una finalità. Secondo Vergote, proprio gli interrogativi che nascono dall'osservazione del mondo naturale possono predisporre l'uomo ad ascoltare la parola dichiarativa di Dio del monoteismo biblico; Dio invisibile agli occhi della pura ragione, e pur Essere intravisto, desiderato, appellato nel cosmo naturale.

Per la costruzione di una tale visione antropologica sono per Vergote imprescindibili alcuni elementi essenziali delle scoperte psicoanalitiche. Come è noto, il rapporto tra fede e psicoanalisi ha intrigato molti autori, ed è stato fonte d'ispirazione e oggetto di trattazione per molti teologi, tra fascinazione e contrapposizione, lunghe discussioni epistemologiche e frettolose proposte applicative (esercitate tanto nella teoria che nella prassi pastorale). Troppo spesso il confronto è stato denso di luoghi comuni e segnato da derive ideologiche e pregiudizi, sull'uno e sull'altro fronte del "dialogo" tra psicoanalisti e teologi. In questo libro, al contrario, la duplice competenza disciplinare e la duplice appartenenza istituzionale di Vergote si esplicano in un rigore critico che non transige sulle esigenze della ragione di un uomo che vuol comprendere, sia come credente-pensante, sia come psicoanalista che, pur profondamente ispirato al pensiero di Freud e di Lacan, non teme di discostarsene, laddove lo spirito critico non si acquieti.

Per Vergote, che prende le distanze dal dualismo cartesiano e dalle sue ricadute nel pensiero contemporaneo, la realtà psichica non è riducibile né al corpo organico, né allo spirito; essa è piuttosto istanza di mediazione tra i due. Mediazione complessa, intrinsecamente conflittuale (l'aggettivo sta a dire di una tensione dialettica costitutiva: il conflitto, per la psicoanalisi, è esperienza di costruzione vitale). Vergote riprende qui la categoria di corpo psichico, da lui proposta da tempo. Il corpo psichico è il corpo vissuto, quale si struttura a partire dal corpo libidinale. Quest'ultimo risulta dal funzionamento di un inconscio originario (qui un'importante presa di distanza da Freud!) retto dal principio del piacere e dispiacere. "Nella sua esperienza primaria delle cose e delle persone, lo psichismo è molto più di un essere vivente che ha dei bisogni. Ciò che è del tutto specifico in lui è che, fin dall'inizio, è animato dalla "libido", una tensione verso il piacere e un'opposizione al dispiacere che fanno sì che le funzioni elementari abbiano una qualità propriamente umana di piacere o di dispiacere. [...] L'uomo come essere-al-mondo e essere-all'altro si costituisce così progressivamente attraverso una storia personale di incontri felici e infelici. La costruzione di se-stesso come persona si attua attraverso la formazione simultanea di legami di attaccamento segnati dal piacere, e di azioni di evitamento di rapporti spiacevoli" (p. 333). Il primo momento, la prima stratificazione di tale corpo psichico consiste di indefinite impressioni strutturanti, quelle che, con Freud, anche Vergote chiama le rappresentazioni-cose: contenuti psichici che hanno la natura di cose e che vi sono così vicine che imprimono il loro sigillo nello psichismo. Infatti, l'in-

conscio originario non è strutturato come un linguaggio (qui una presa di distanza da Lacan). Esso è costituito da rappresentazioni-cose, impressioni o contenuti psichici ancora senza nome, perché non raggiunti dal linguaggio. Ma queste rappresentazioni sono fin dall'inizio organizzate e dirette dalla libido: principio di ricerca del piacere e allontanamento dal dispiacere. Tutto questo non comporta un determinismo che neghi spazio alla libertà: dice delle condizioni dell'agire umano, non dei suoi condizionamenti. La psicoanalisi libera l'uomo; non enucleandone lo spirito dal suo radicamento nella corporeità, così come si potrebbe immaginare di liberare un animale dalla gabbia. L'unità complessa e conflittuale dell'essere umano si struttura nei rapporti tra il corpo organico, la realtà psichica inconscia e lo spirito. Contro ogni riduzionismo, di tipo neurobiologico o di tipo socio-costruzionista, ma anche contro le derive metaforiche del linguaggio psicologico, Vergote ribadisce che il corpo psichico non è un concetto teorico, o una rappresentazione soggettiva dello psichismo. Il corpo psichico è la psiche, è il soggetto di ogni attività psichica, comprese le più elevate, come l'amare, il riconoscere Dio, il pregare.

Soggetto incarnato, l'uomo è anche soggetto di desiderio. E il desiderio dice della relazionalità intrinseca alla genesi e al divenire del soggetto e rimanda all'amore. L'amore è un "desiderio sedotto". Si ama e si desidera qualcosa perché appare desiderabile. Qui l'osservazione di Vergote sull'amore umano si colloca in una prospettiva fenomenologica, intesa a cogliere le cose nella loro intenzionalità specifica e, insieme, in una prospettiva psicoanalitica, attenta all'interagire delle dinamiche inconscie con quelle cosce. La capacità d'amare è caratteristica specifica della natura umana, come il linguaggio e la parola e si struttura lungo la storia personale. Nasce come una risposta d'amore all'amore ricevuto, nel contatto col corpo materno, il suo calore, il suo nutrimento. Riferendosi al Freud di *Introduzione al narcisismo* (con qualche importante correzione, da lui già proposta nel volume *La psychanalyse à l'épreuve de la sublimation*, Ed. Du Cerf, 1997) e al modello dell'"oggetto transizionale" di Winnicott, Vergote sostiene che il bambino impara fin dall'inizio ad amare se stesso attraverso l'offerta d'amore che riceve e identificandosi con colei che lo ama. Come eredità della sua genesi, l'amore umano conserva il desiderio di essere amato e la capacità di accettare l'amore dell'altro, pur all'interno della complessità strutturale del desiderio, tra tendenze captative e fusionali e riconoscimento dell'alterità dell'altro. Caratteristiche che, in quanto profondamente radicate nel soggetto, entrano in gioco anche nell'intersoggettività teologale

(vale a dire nei processi di risposta del credente alla Parola di Dio che lo interpella) e che conferiscono un carattere dinamico e conflittuale alla vita di fede, che richiede una profonda trasformazione del desiderio del credente.

La rivisitazione del concetto freudiano di sublimazione (di grande spessore teorico, diversamente da quello di certo antifreudismo degli stenterelli) offre una prospettiva non dualista e non contrappositiva dei concetti di pulsione e cultura. Di conseguenza, i fenomeni culturali non sono più considerati come sublimazione e canalizzazione delle pulsioni (secondo un modello patologistico della sublimazione) perché la pulsione è pensata fin dall'inizio, nel modello del corpo libidinale, come orientata all'intersoggettività umana e dunque alla cultura. Così la sublimazione ha in sé qualcosa di creativo ed autoimplicativo, come l'*atto di parola* nella cura: *parola performativa* (i termini sono quasi sinonimi in Vergote) che instaura un legame, che è irriducibile ad una prevedibile catena di cause ed effetti e che è libera dalle pressioni della volontà dell'altro. Il modello della psicoanalisi come parola performativa, che realizza ciò che annuncia, permette a Vergote di considerare anche la fede cristiana come parola performativa in risposta alla Parola di Dio che è, a sua volta, performativa, "creatrice di vita effettiva, sostanziale" (p. 294).

La seconda parte del volume studia i percorsi del possibile trapasso del sentimento del divino (il cosiddetto "religioso naturale") alla fede nel Dio personale rivelato da Cristo, interrogando le testimonianze di questa rivelazione. Il discorso, che nella prima parte si attestava entro l'orizzonte dell'antropologia filosofica, si sposta verso l'ambito dell'antropologia teologica. La filosofia non conosce il Dio personale, creatore e fonte di felicità. Ma questa stessa filosofia insegna che, "per la sua natura paradossale, l'uomo è capace di intendere questo Dio quando egli viene a sorprendere la sua ragione e il suo desiderio" (p. 122).

La "divinità di Dio" è perciò comprensibile solo a partire dalla Sua autorivelazione. Di qui le pagine dedicate al monoteismo biblico come rivelazione e alleanza con un popolo (Il monoteismo è "la credenza in Dio che si è rivelato come il Dio unico e che rivelandosi, si fa Dio per l'uomo", p. 288), a Gesù che annuncia e rende presente il Regno di Dio, alla fede della prima comunità cristiana, (esemplare e prototipica della fede del credente anche oggi) "che ha identificato come "fede" il proprio assenso alla Rivelazione di Dio nelle parole e nei segni di Gesù" (p. 288).

Nella sua ricostruzione di come si è formata, presso i discepoli, la fede in Cristo, Vergote distingue tra "ciò che è storico, ciò che pertiene all'inter-

pretazione retrospettiva operata dalla fede, le esplicazioni teologiche, le tracce dell'idealizzazione fatta dagli ammiratori, il prodotto dell'immaginario religioso che inventa miracoli a senso simbolico" (p. 273). Questa operazione, peraltro, poggia non tanto sul confronto dialogico con gli specialisti dell'esegesi e della teologia biblica, quanto piuttosto su un'interpretazione dei testi che coniuga insieme criteri psicoanalitici, letterari, linguistici, sociologici. Tale "studio obiettivo" basato sulle testimonianze dei primi discepoli, conduce ad una verità essenziale, quanto profondamente legata alla certezza soggettiva: "Dio si è rivelato, nella storia, come Dio, dapprima attraverso i profeti e poi in maniera definitiva in Gesù Cristo" (p. 287). Questa verità, ignota alle religioni umane e alla filosofia, appella alla fede come attitudine specifica e fondamentale del cristiano. Per il cristiano, la fede acquisisce uno statuto di verità. Ma, nella prospettiva di Vergote, essa introduce una cesura rispetto al percorso della ragione umana e il punto d'arrivo dell'antropologia filosofica. Per questo l'autore contesta la confusione, operata dal linguaggio comune ma anche da molti studiosi, che estende il termine "fede" ad ogni tipo di credenza, religiosa e non. Più in particolare, denuncia l'accorpamento del Cristianesimo tra le forme della "religiosità" universale, per cui "avere la fede" significa "avere un senso religioso". Questo porterebbe ad un ecumenismo livellante e relativista che secondo Vergote, rappresenta la sfida maggiore del cristianesimo oggi (p. 290). Mentre la fede del cristiano in Dio ha una sua specificità irriducibile che anima tutta l'esistenza e nasce dal riconoscimento della autorivelazione di Dio come parola performativa. "La parola di Dio è creatrice di vita effettiva, sostanziale" (p. 294).

Sintesi di un pensiero consolidato, il libro di Vergote si presenta con una scrittura densa e solo apparentemente lineare e facile. In realtà, una buona comprensione del contenuto suppone la conoscenza del percorso teorico e delle posizioni già assunte dall'autore in diversi campi del sapere. Il confronto con le scienze umane e con la cultura contemporanea è costante, anche se il testo non si preoccupa di attestazioni confermative e di citazioni esornative. Vi si riscontra un'approfondita conoscenza della filosofia esistenziale, non meno che delle recenti acquisizioni della neurobiologia, dell'antropologia e della filosofia del linguaggio.

Sotto il profilo metodologico, il volume offre un esempio magistrale di come le scienze umane confluiscono nell'elaborazione sintetica di una antropologia filosofica ed anche teologica, tanto più utile quanto più rimangano fedeli ai loro propri principi epistemologici e metodologici, senza confusioni di approcci e punti di vista.

Numerose sono le tesi o le implicazioni del pensiero di Vergote che aprono (e appellano) al confronto con la riflessione teologica corrente. Solo per esemplificare, la sottolineatura del concetto del corpo psichico, strutturatosi a partire dal corpo libidinale, apre ad una visione della Resurrezione intesa non come restaurazione del corpo organico, ma come vita trasformata del corpo vissuto. Mentre la lettura fenomenologica e psicoanalitica che coglie l'ortogenesi del soggetto all'interno di una matrice relazionale intersoggettiva (sostenuta dal desiderio di essere amato, dal riconoscersi come oggetto d'amore e dall'amarsi attraverso l'amore dell'altro) potrebbe suggerire prospettive teoriche e pastorali coerenti con una visione della fede come adesione alla Parola, attraverso cui l'Altro si rivela come soggetto d'amore, irrompendo nella vita e nel desiderio dell'uomo. La fede così, non sarebbe vista come il prolungamento del desiderio umano (Vergote rifiuta la tesi del desiderio naturale di vedere Dio) ma come una parola performativa, ben radicate nelle strutture profonde dell'umano, ma sottoposta ad un lento e faticoso percorso di purificazione del desiderio.

Certamente Vergote è interessato, più che a singole questioni esegetiche o dogmatiche, alle tematiche fondamentali della strutturazione della fede cristiana. Una lettura critica del volume invita comunque ad istruire od approfondire alcune questioni di rilievo teologico, che non possono prescindere dal confronto con le scienze umane: l'opera di Vergote vi apporta spesso importanti contributi, ma ne indica anche la complessità e problematicità. Tra esse il concetto di ortogenesi del soggetto, nell'articolazione tra natura e cultura, ma anche tra salute e malattia mentale; l'origine della spiritualità-coscienza e i suoi rapporti con la corporeità (l'emergentismo non riduzionista, che sembrerebbe sotteso, non viene mai esplicitato dall'autore). Ricco di sviluppi sembra anche il modello dell'intersoggettività teologica, che si gioca nell'auto-rivelazione di Dio e nella fede del credente come atto di parola, nella filiazione adottiva, nella funzione strutturante del ruolo paterno. Inoltre, il volume rinnova antiche questioni: il rapporto tra ragione e fede e tra filosofia e teologia, le relazioni tra cristianesimo e religione e il tema del confronto tra esegesi biblica e risonanza soggettiva della Parola di Dio.

Mario Aletti

PUBBLICAZIONI DEI SOCI

☞ Di Marzio R. - Introvigne M. (2008). *ABC dei Nuovi Movimenti Religiosi*. Torino: Edizioni San Paolo, 2008.

RINNOVO QUOTA ASSOCIATIVA

Raccomandiamo a tutti la puntualità nei versamenti della **quota associativa**. L'importo per l'anno solare 2009 rimane di € **55,00**. Il versamento, sempre intestato alla "Società Italiana di Psicologia della Religione", può essere effettuato tramite:

- ◆ c.c.p. n. 20426219 (indicando la causale)
- ◆ bonifico bancario:
IT 76 A 07601 10800 000020426219.

La Segreteria è a disposizione di tutti coloro che fossero interessati a diventare Soci.

Lo Statuto prevede (fra le altre) le figure di:

- *Soci ordinari*, "coloro che sono iscritti all'Albo degli Psicologi o laureati in Psicologia";
- *Soci aggregati*, "coloro che, non essendo laureati in Psicologia o iscritti all'Albo degli Psicologi, hanno tuttavia rilevanti interessi per lo studio psicologico della religione".

I Soci hanno accesso all'area riservata del sito web, beneficiano di speciali pubblicazioni, godono di forti sconti per l'iscrizione ai Convegni della Società e sull'acquisto di volumi della Collana di Psicologia della Religione del Centro Scientifico Editore.

Per informazioni: Massimo Diana (Segretario) tel. 0322 772142 e-mail: massimodiana@libero.it

SEMINARI CONVEGNI CONGRESSI

☞ L'IAPR-*International Association for the Psychology of Religion* terrà a Vienna il proprio Congresso internazionale dal 23 al 27 agosto 2009. Di seguito ricordiamo le date per la partecipazione ai lavori (lingue ufficiali: inglese e tedesco): entro il 1 marzo 2009 presentazione del testo; entro il 1 maggio 2009 notifica dell'accettazione; 1 luglio 2009 scadenza delle iscrizioni dei partecipanti. Info sul sito: <http://www.iapr.at.vu>

☞ L'*International Association for the Cognitive Science of Religion*, terrà presso la Free University of Amsterdam, l'annuale meeting della Cognitive Science Society, il 29 luglio 2009. Info: <http://www.iacsr.com/News.html>

☞ Nel mese di maggio del 2010, si terrà a Teheran il Congresso Internazionale su Psicologia, Religione e Cultura. Ulteriori informazioni, in inglese, sul sito <http://www.pcoiran.com/congress.htm>

promuovono la giornata di studio

RELIGIOSITÀ E NUOVE TECNOLOGIE Psicologia e Religione nell'era della Rivoluzione Tecnologica

Roma, 4 Aprile 2009

Nobile Collegio Chimico Farmaceutico Universitas Aromatariorum Urbis
San Lorenzo in Miranda
(Via in Miranda n. 10 – Roma)

Perché una giornata di studio *Psicologia e Religione nell'era della Rivoluzione Tecnologica?*

Il Novecento ci ha abituati a considerare il rapporto tra religione e tecnologia come attraversato da una tensione continua, a volte persino lacerante. Il pensiero tecnologico è stato variamente descritto come lontano, o negatore, del pensiero religioso, attribuendo casomai solo alla scienza una ricchezza e finezza di significati vicine al simbolismo religioso. Usando una distinzione simile a quella famosa – e così dubbia – tra “poesia” e “non-poesia”, si è voluto quasi vedere da un lato un pensiero scientifico “buono” che – a volte in concorrenza, a volte in collaborazione, con il pensiero religioso – ricercava significati, e un pensiero tecnologico “cattivo”, teso solo a raggiungere risultati strumentali. Che ciò non sia vero, basta a dimostrarlo, invece, sia il complesso insieme di relazioni intrattenute tra tecnologie e religioni, sia le stesse sorgenti psicologiche da cui originano le forze che spingono l'uomo ad essere, nello stesso tempo, *homo religiosus* e *technologicus*. La tecnologia null'altro è che una pratica sociale che permette all'uomo di ampliare le sue limitate capacità fisiche e mentali. Mai l'uomo si è sentito così piccolo nell'universo se non dopo aver esplorato altri corpi celesti; mai si è sentito così fragile e debole, se non dopo i grandi successi della medicina e della genetica; mai si è sentito così limitato nel tempo e nello spazio, solo e nello stesso tempo sorvegliato, se non dopo l'avvento delle nuove tecnologie di informazione e comunicazione.

Neuroscienze ed Internet rappresentano probabilmente le due aree di ricerca dove di più, e più spesso oggi, il mondo delle tecnologie e delle religioni si incontrano e scontrano. Da un lato le ricerche sulle basi neurofisiologiche del pensiero religioso, nonché di esperienze mistiche e non convenzionali, stanno uscendo dalla fase pionieristica, dall'altro le nuove discipline neuro cognitive sono sfidate a confrontarsi con i grandi temi antropologici che da sempre costituiscono il terreno delle religioni. Nello stesso tempo i nuovi mezzi di comunicazione sociale, Internet e ora anche il web 2.0, si stanno dimostrando strumenti formidabili per trasmettere contenuti religiosi, spesso in termini positivi, ma talvolta anche rischiando di diventare strumenti di propaganda di nuove sette o fondamentalismi violenti. Questa giornata di studio promossa dalla *Società Italiana di Psicologia della Religione* e dal *Centro per lo Studio della Scienza, della Società e della Cittadinanza* intende essere solo il primo di una serie di appuntamenti che daranno la possibilità a studiosi di varie discipline di riflettere insieme su questi temi. Le questioni sono tante e complesse. Anni fa un primo ministro canadese terminò una conferenza internazionale affermando “È stata una riunione entusiasmante, abbiamo tutti le idee più confuse di come le avevamo all'inizio del convegno”. Se riuscissero ad ottenere lo stesso risultato, gli organizzatori di questa giornata di studio sarebbero più che soddisfatti.

PROGRAMMA

10:00 Apertura e saluti

Mario Aletti (*Presidente della Società Italiana di Psicologia della Religione*)

10:15 Conferenza magistrale:

INCONSCIO SOCIALE, MACCHINE BAROCHE E TECNOLOGIA

Emilio Mordini (*Direttore del Centro per lo Studio della Scienza, della Società e della Cittadinanza*)

11:00 Tavola rotonda:

NEUROSCIENZE E RELIGIONE

11:00-11:15 - **Mario Aletti** (Società Italiana di Psicologia della Religione): *Dio in laboratorio? Processi elettromagnetici, brain-imaging ed esperienza religiosa*

11:15-11:30 - **Patrizio Romano dell'Anna** (Centro per lo Studio della Scienza, della Società e della Cittadinanza): *Virtuale e reale nell'esperienza religiosa*

11:30-11:45 - **Fabio De Nardi** (Direttore U.O.C. - Ospedale psichiatrico "Villa S. Giuliana" - Verona): *Limite e infinitezza. Vissuto religioso, psicoanalisi e neuroscienze*

11:45-12:00 - **Francesco Bruno** (Università La Sapienza, Roma): *ICT e Religiosità*

12:00 - 12:30 *Discussione*

12:30 - 13:30 *Pausa pranzo*

13:30-14:00 *Presentazione:*

La Società Italiana di Psicologia della Religione
(Daniela Fagnani e Alessandro Panizzoli)

14:00 Conferenza magistrale:

INTERNET E TECNOLOGIA NEI RITI E NELLE CREDENZE DEL MONDO RELIGIOSO-SPIRITUALE DEL XXI SECOLO

Raffaella Di Marzio (*Società Italiana di Psicologia della Religione*)

14:45 Tavola rotonda:

FONDAMENTALISMO RELIGIOSO E NUOVE TECNOLOGIE

14:45-15:00 - **Claudia Alberico**, (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano): *'Sette', 'psicosette' e 'lavaggio del cervello'. Nuovi interrogativi e nuove risposte*

15:00-15:15 - **Giuseppe Romano** (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano): *L'internet e il fondamentalismo tecnologico*

15:15-15:30 - **Tonino Cantelmi** (Università Regina Apostolorum, Roma): *Sacrificati sull'altare della diva ANA: psicopatologia, internet e nuove religioni*

15:30-15:45 - **Germano Rossi e Salvatore Iovine** (Università di Milano-Bicocca): *Fondamentalismo religioso o fondamentalismo psicologico?*

15:45 *Pausa caffè*

16:00-16:30 *Discussione*

16:30 *Considerazioni conclusive*

Mario Aletti e Emilio Mordini

Partecipazione

La partecipazione alla giornata di studio è gratuita. Poiché i posti sono limitati si chiede gentilmente di voler confermare la propria partecipazione al più presto via fax (0645551044) o email (events@cssc.eu).

MODULO DI ADESIONE

Intendo partecipare alla giornata di studio su RELIGIOSITÀ E NUOVE TECNOLOGIE che si terrà a Roma il 4 aprile 2009.

NOME E COGNOME:

PROFESSIONE:

SOCIO SIPR Sì NO TEL:.....

EMAIL:

Segreteria organizzativa

Dott.ssa M. Bandini

Centro per lo Studio della Scienza, della Società e della Cittadinanza

Piazza Capo di Ferro 23 - 00186 Rome - Italy

Phone: +39 0645551042/3 - Fax: +39 0645551044 -Email: events@cssc.eu

7° PREMIO

“GIANCARLO MILANESI”

PER UNA TESI DI LAUREA IN

PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE

La Società Italiana di Psicologia della religione - associazione culturale senza fini di lucro - bandisce un concorso, dedicato alla memoria di Giancarlo Milanese, per la miglior tesi di laurea su argomenti di **psicologia della religione**. Al vincitore sarà assegnato un premio di € 1.000,00 (mille).

La partecipazione è aperta a tutti coloro che si siano laureati, con una laurea specialistica (o vecchio ordinamento quadriennale/quinquennale), **dal 1 giugno 2006 al 31 luglio 2009 presso una università italiana**, oppure presso una facoltà ecclesiastica i cui titoli siano riconosciuti dallo Stato Italiano.

Le domande di partecipazione, con l'indicazione delle generalità del concorrente, la certificazione di laurea, un riassunto di 5 cartelle (circa 20.000 caratteri compresi gli spazi), due copie cartacee e una copia su supporto informatico della tesi dovranno pervenire alla Società Italiana di Psicologia della Religione, via G. Verdi, 30 - 21100 Varese, **entro e non oltre il 15 agosto 2009**.

L'attribuzione del premio sarà deliberata, con giudizio inappellabile, da una apposita commissione entro il termine massimo del 31 dicembre 2009. Tutti i partecipanti saranno informati dei risultati con lettera personale. Le copie delle tesi inviate non saranno restituite.

Varese, 1 dicembre 2006

*Il Presidente
Prof. Mario Aletti*

Per informazioni:

Segreteria della Società Italiana di Psicologia della Religione, presso la sede della Società o c/o dott. Massimo Diana, tel./fax 0322 772142, e-mail: massimodiana@libero.it

Giancarlo Milanese, (1933 - 1993), Psicologo e sociologo, docente di Psicologia della religione presso l'Università Salesiana di Roma dal 1965 al 1973, è considerato “lo studioso che più ha contribuito allo sviluppo della Psicologia della religione in Italia: per l'attenzione nel delineare l'ambito epistemologico della disciplina, per il rigore scientifico nell'elaborare modelli di ricerca empirica, per la passione portata nell'insegnamento e nella formazione di numerosi allievi.”

(The International Journal for the Psychology of Religion).